

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.
INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.
Si accettano corrispondenze purchè firmate.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,19 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 8 alle 12 a. e dalle 3 alle 7 p. Giorni festivi dalle 8 alle 11 a. e dalle 4 alle 5 p.
La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

Scuola d'Arti e Mestieri

Nell'ultimo numero abbiamo pubblicato l'avviso con cui il direttore della scuola, prof. Ferreri, rende noto che i corsi regolari cominceranno col primo del p. v. ottobre, e che le iscrizioni per essere ammessi alla scuola, sono aperte fino al trenta corrente mese di settembre.

L'avviso pubblicato dal Direttore, ci porge occasione d'intrattenerci anche una volta sopra questa scuola che dobbiamo alla munificenza di quel benemerito cittadino che è il signor Jona Ottolenghi. Non abbiamo a questo proposito bisogno di manifestare quali siano le nostre opinioni intorno al valore di questa scuola: altre volte in questo giornale ci è occorso di parlare di essa, degli insegnamenti che vi s'impartiscono, dei professori che v'insegnano, ed abbiamo combattuto l'idea di coloro, i quali ritengono che l'insegnamento sia teorico, dimostrando col riferire i lavori dati agli allievi che do-

vevano superare la prova degli esami, lavori i quali facevano dare all'allunno un saggio della teoria studiata non solo, ma eziandio delle applicazioni che di essa potevasi fare nella pratica. Continuando su tale sistema, gl'insegnanti della scuola, crediamo possa questa dare buoni frutti, non ostante le obiezioni che in contrario si possono sollevare. Acqui, si dice, non è paese industriale, è essenzialmente agricolo e quindi nessuna applicazione di quanto imparano alla scuola possono fare gli allievi. Che Acqui non sia dedita alle industrie, è verissimo, ma non è men vero che quanto nella Scuola d'Arti e Mestieri si va con zelo e con solerzia insegnando dai professori, può trovare e trova difatti la sua applicazione in quelle arti, in quei mestieri che pure in Acqui si esercitano. e i lavori eseguiti da taluni degli allievi per subire l'esame, provano che essi sapevano e sanno, come delle teorie che appresero, possano fare applicazione in quel mestiere che esercitano.

Ed è a notarsi inoltre, come ai corsi ed agl' insegnamenti primitivi, qualcun altro

siasi aggiunto, che appare a prima vista più informato a spirito pratico, qual'è quello, ad esempio delle costruzioni. Un altro insegnamento pure era stato aggiunto, quello di elementi d'agricoltura. Ora a questo ramo di studio che corrisponde alle condizioni speciali del nostro paese, noi vorremmo fosse dato uno sviluppo maggiore. Molto vantaggio si potrebbe trarre da una ben impartita istruzione intorno ai metodi di coltivazione, specialmente della vite, che forma la principale per non dire l'unica fonte di ricchezza del circondario. Un tale corso potrebbe a poco a poco allargarsi fino a diventare una parte importante della scuola, la quale verrebbe così a rispondere in modo completo alle condizioni speciali della vita commerciale di Acqui. Non è cosa questa che si possa fare in brevissimo tempo, ma che sia utile farla, crediamo non si possa contestare.

Intanto però, occorre che la scuola entri nelle abitudini cittadine. Per dare quei frutti che dalla medesima si attendono è necessario, non ci stancheremo mai dal ripeterlo, che si sappia e si comprenda da tutti come

APPENDICE LA GAZZETTA D'ACQUI

A. SCARLATTI

Storie d'un minuto

Da Scilla a Cariddi

(Cont. e Fine).

Appena egli fu scomparso, Svenno si ritirò nella sua camera e dopo un breve istante, un insolito e strepitoso squillar di campanello faceva accorrere il vecchio servo Ambrogio, mastro di casa del defunto zio, e dietro a costui la curiosa coorte dei servi.

Gli è che qualche cosa di nuovo, di straordinario doveva esserci di certo. E c'era infatti.

Gli uni ebbero ordine di preparare bauli e valigie, altri di riporre arnesi domestici, e chiudere stanze, e serrare armadi, altri di portar lettere, ambasciate, dispacci.

Il padroncino partiva all'indomani.

Questa improvvisa partenza, che tanto scompiglio suscitava nel silenzioso palazzo di un moribondo, fu il risultato di non lunghe riflessioni.

— Tant'è - aveva detto Svenno fra sé - se è proprio deciso ch'io debba morire, che importa che ciò sia fra cinque, o sei, o sette mesi, anzichè fra due o tre? E per protrarre di sì breve

tempo la mia esistenza debbo io assoggettarli a questa vita di sepolto, senza avere nulla goduto dei piaceri che può dare la vita e che i miei beni di fortuna mi possono procurare? O non potrei io spendere questa vita per qualche scopo generoso o per qualche eroica passione, od almeno non posso io nei pochi mesi che mi rimangono, vivere più vita di tanti che abbarbicati al paesetto che li vide nascere trascorrono gli anni in una monotonia di abitudini, sentir fame e sfamarsi, sentir sonno e dormire, per risfamarsi e ridormire e vegetare così fino a tanto che cadenti sotto la soma del tempo, non finiscano anch'essi col precipitare nella voragine che tutte le cose inghiotte? Vivere in fretta.... ecco ciò che di meglio mi rimane a fare. Al diavolo il dottore e le sue prescrizioni le quali possono soltanto prolungarmi delle torture senza tenere da me lontana la morte! — E parti.

Corsa le spiagge del golfo di Napoli, traversò quell'azzurro lembo di mare, ed andò a bearsi nelle aure felici della « Conca d'Oro » quella plaga di terra che ha per regina Palermo e che può far credere al paradiso. Il candido raggio di una splendida luna di agosto scese su lui mentre tutto solo solo si aggirava tra le superbe ruine del Partenone, e quelli d'oro d'un bel tramonto di autunno lo andarono a visitare tra i folti boschetti che sovrastano Galata e gli sorrisero malignamente. Non era più solo. L'inverno lo raggiunse a Parigi, Babele della novissima età, ed egli neppure si accorse delle sue nevi e delle sue brine.

La morte si vedeva sfuggire la sua preda. Eran le membra, tornite di procaci beltà e le orgie della moderna Babilonia che l'avvinghiavano.

La nera, la inflessibile, la insaziabile fiera poteva aspettare ancora un poco.

E quando per caso capitò a Parigi il dottore Sante e, sapendo che il suo malato trovavasi colà, andò a visitarlo, Svenno gli fece rispondere dal servo che lo annunciava: « Ripassi un'altra volta ». Nel dare quell'ordine Svenno sorrideva perchè gli sembrava d'invviare quella risposta alla morte stessa, inviandola ad un suo rappresentante.

D'altronde proprio in quel momento era tanto occupato.

Proprio in quel momento una strepitosa bellezza, ritenuta fino allora invincibile virtù, un vero fenomeno nel *mare magnum* della corruzione parigina, era andata a naufragare nell'appartamento del mio eroe. Faccio però osare che questo mio eroe era un giovanotto assai bello, era condannato a morte... dai medici, ed era... milionario.

Passò l'inverno e rifiorirono le rose.

Passò anche l'estate e per le valli corsero i canti della vendemmia.

Svenno intanto aveva girato l'Europa dal Manzanare al Reno; in una sola stagione di bagni egli ne aveva fatte tre, a Dieppe, a Venezia, a Baden-Baden. Come si vede non perdeva il suo tempo, anzi lo moltiplicava in buona compagnia perchè nei giorni della solitudine aveva letto nell'*Ecclesiaste*: « Guai a chi è solo!... Se dor-